

domenica 7 aprile 2002

in scena

rUnità 23

rassegne

**CINEMA & RELIGIONE**  
**UN FESTIVAL AD ALBA**  
 Si è inaugurato ieri ad Alba (Cuneo) una rassegna cinematografica dedicata ai temi dello spirito e della religione: si tratta di «Infinity Festival», che chiuderà il 13 aprile. Dodici opere internazionali in concorso, nove i film fuori concorso, due le «antologiche» dedicate ad altrettanti giovani registi amati dalla critica (la giapponese Naomi Kawase e il francese Emmanuel Finkiel), un convegno promosso dall'ufficio Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Italiana, due incontri con Enzo Bianchi priore della Comunità di Bose, una mostra fotografica dedicata ai segni del silenzio.

a teatro

## I GIOCHI DI RICCARDO REIM NEL LETTO DI DE MUSSET, TRA EROS & THANATOS

Rossella Battisti

*Dite Ottocento e vengono in mente crinoline e sentimenti, romanticismo a perdizione, notturni di Chopin, chiari di luna leopardiani. Ma c'è un altro Ottocento, un volto «libertino» che Riccardo Reim si ingegna a svelare nella Sala Grande del teatro dell'Orologio di Roma. L'Ottocento segreto delle alcove e di confessioni proibite ad alto tasso erotico, racchiuso - nel caso specifico - in un testo attribuito ad Alfred De Musset, Gamiani o due notti di eccessi, dove si narra le avventure inquiete di una contessa italiana su un letto a tre posti (per lei, per la giovane Fanny e Alcide). Il romanzo restò clandestino, nonostante tutti poi dicessero che fosse di De Musset, alcuni ritenendolo una «sfida» letteraria: ovvero, come raccontare senza parole oscene una storia molto spinta; altri considerandolo*

*una «vendetta» dello scrittore, tradito dalla sua amante e collega d'arte George Sand. La quale, altrettanto sportivamente, mandò a dire che Alfred era impotente (epperò: George se li sceglieva proprio male gli amanti, visto che anche di Chopin ebbe a lamentarsi...). Sia come sia, Reim - appassionato cultore e traduttore di letteratura erotica - si accosta semmai anch'egli a una sfida: quella di allestire uno spettacolo «forte», di argomento più che piccante, senza scivolare nell'osceno (sfida, peraltro, già affrontata e superata nel 1984, quando allesti per la prima volta Gamiani). Lo fa anche stavolta, prima indulgendo su un coté formale di nastri e fruscii di vestiti (la matura e viziosa contessa, carnalmente e voracemente interpretata da Liliana Randi, la trepida e maliziosa fanciulla disegnata da*

*Salima Balzerani, colte a flirtare con tono quasi diderotiano, poi sorprese dall'entusiasta Alcide di Luca Negrini, propenso a «consolarle» entrambe, con una regia danzante di gesti e movenze e battute. Poi, in un crescendo di pathos, entrando nella zona oscura, nel territorio delle confessioni proibite. Ed è qui che, sottilmente, impercettibilmente, cambia il registro: non più eros, ma thanatos entra in gioco. Il dramma fa capolino attraverso i racconti privati della contessa, della sua traumatica iniziazione al sesso - picchiata a sangue e stuprata da monaci assatanati con la complicità della zia. Tanto spericolata è la storia da sembrare fantasia ardita per accendere appetiti estremi, al cui confronto sbiadisce il febrone adolescenziale che avvampò di pulsioni la piccola Fanny.*

*Il rilancio di intimità diventa duello, botta e risposta, indovinelli e soluzioni serrate, come cercando l'altra verità della contessa. Scoprendola all'improvviso in un cassetto pieno di innocenti giocattoli. Un cuore di bimba dietro la sottoveste di angelo perverso, un'anima fragilissima dietro la sicumera di eccessi carnali. La camera da letto ribaltata in stanza dei giochi con un'altalenanza brusca e traumatica è tema, del resto, molto amato e ricorrente negli spettacoli di Reim, che qui torna a suggerire più che spericolatezze acrobatiche e vertiginose della libido, la lacerazione stremata della solitudine. Noi, però, lo preferiamo quando gioca. Meglio la potenza sarcastica di Diderot che l'(im)potenza drammatica di De Musset. Aveva ragione George Sand.*

# Ora so: abbiamo cantato poco la Shoah

La violenza di Sharon, ma anche i nostri errori: i ragazzi rischiano di cancellare il passato

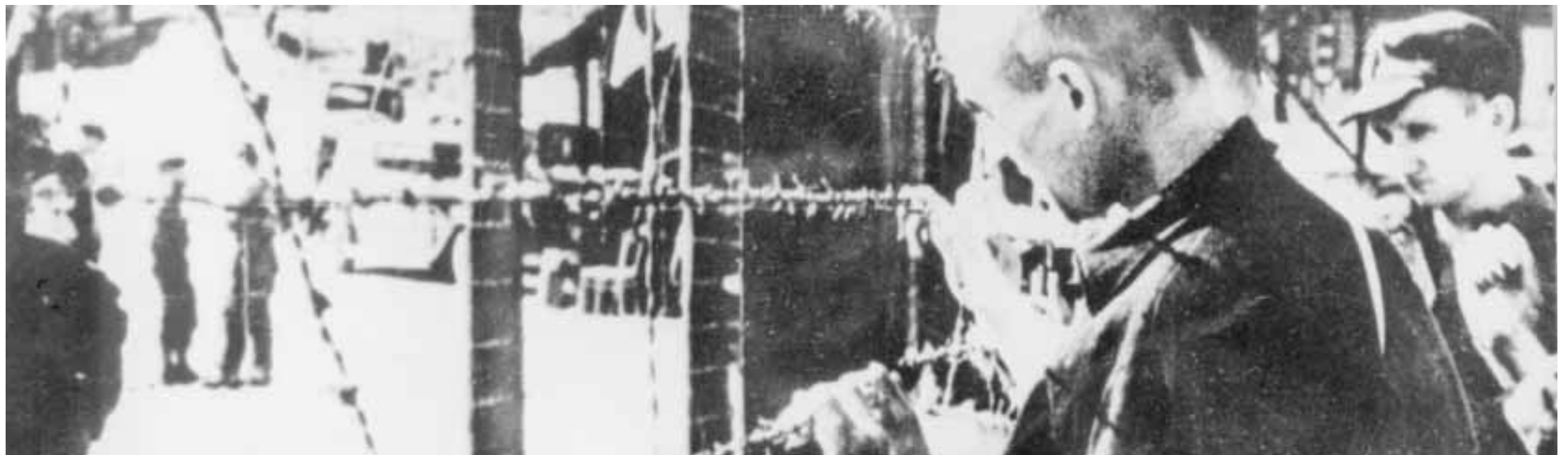
Questo è un articolo a cuore aperto. Son giorni in cui la Palestina brucia e la memoria galoppa. Son giorni in cui vedi cosa accade oltre il Mediterraneo, guardi la vergognosa vignetta di Forattini sulla «Stampa» che rispolvera la vecchia accusa di deicidio per gli ebrei e ti ricordi di una sera al Folkstudio di Roma, 1967, guerra dei sei giorni per distruggere Israele, cantando una parodia sull'aria di Hava Nagila. («Hava/nagila hava/che bombardava...») e l'amico Tagliacozzo che si alza e se ne va e poi scrive una dura lettera di disapprovazione sul giornale della comunità ebraica di Roma. Già, ma io avevo avuto una ragazza ebrea nascosta in casa, durante la guerra, affidata a mio padre dai genitori poi deportati. Coscienza a posto, dunque. Anzi, neppure il sospetto che quella parodia su Moshe Dayan che aveva la benda sull'occhio («Hava... lui se la leva... poi se lo lava...») potesse, nello sghignazzo generale, offendere un ebreo.

Caso finito lì, ma con qualcosa che ti resta dentro, come un tarlo. Poi, molti anni più tardi, traduco un inno dei Feddayn e il mio gruppo, il Canzoniere internazionale, lo incide e lo canta. Paladina dell'esecuzione è proprio Dodi Moscati, ebrea, con madre che ha conosciuto i lager. Una legittimazione che ci appariva importante, lei ebrea che cementa la solidarietà con il popolo palestinese. E la memoria galoppa ancora: una serata in Sicilia, sotto il bel mare di Tindari, con il Canzoniere internazionale e la presenza di Nemer Hammad, rappresentante in Italia dell'O.L.P. «Per un mare che sia di pace tra israeliani e palestinesi», diceva lo slogan. Adesso io vado in giro cantando le canzoni dei lager, che ho pubblicato sul libro *Dal profondo dell'inferno* e a Piti gliano, la «Piccola Gerasalemme», verrà una troupe della televisione della Svizzera italiana a fare un servizio sul libro e sulle canzoni, ma quel comune - che gentilmente ci ospiterà - e che organizza da tempo una rassegna sui film ebraici, ha quest'anno spostato in altra sede le proiezioni per ragioni che non ho ben capito ma che pare attenessero a problemi di sicurezza e di opportunità.

Ho proposto altrove, in occasione del 25 aprile, un concerto con le canzoni dei lager. Mi sono sentito rispondere: «Proprio adesso? Vediamo più avanti, se la situazione cambierà...», con riferimento ai fatti di Palestina. Ancora ragioni di «opportunità».

Torna dunque una sorta di rimozione? Non potremo più cantare le canzoni della Shoah e ricordare la più grande tragedia del secolo scorso, quella dei campi di concentramento e delle camere a gas, quella dei sei milioni di ebrei passati per i crematori, ora che c'è il conflitto tra Israele e Palestina?

In realtà, quelle canzoni le abbiamo cantate poco. Lo dico con franchezza. Dico che quando sento i figli affermare «adesso gli ebrei si comportano come i nazisti» (gli ebrei, badate bene, non gli israeliani) e in quell'accostamento par quasi di sentire un sollievo, come di un senso di colpa che finalmente si scarica; quando ricevo lettere di studentesse che studiano le canzoni dei deportati, che dicono «scrivo oggi... perché volevo ricordare la Shoah e i milioni di ebrei coinvolti in quelle stragi, una domanda però mi ronza per la testa, e mi chiedo se è mai comparsa anche a lei, mentre affrontava questi temi di tragedia indicibile: ora, cosa stanno facendo gli israeliani? Dov'è la loro memoria consapevole? Non riesco a dar-



Leoncarlo Settimelli

mi una risposta...».

Ebbene, quando sento tutto questo, penso che davvero anche noi, noi che cantavamo la Resistenza e la liberazione dal nazismo, la solidarietà con i popoli oppressi, le lotte delle mondariso e gli scioperi nelle fabbriche, non abbiamo cantato abbastanza le canzoni della deportazione. Lo rimprovero a tutti noi che cantavamo. E rimprovero anche di non averne quasi scritte. Lo fece Francesco Guccini, con *Auschwitz*, ma evidentemente noi, maestri di lotte, non la ritenemmo abbastanza rivoluzionaria. Lo fecero Jona e Amodei, ma la loro *Tredici milioni* non l'ho mai sentita riproporre da nessuno. Lo fece Ivan Della Mea, mettendo in musica la lettera del giovane Chaim ai genitori e la incise Giovanna Marini, ma non l'ho mai sentita cantare in pubblico. Eppure Sergio Liberovicci aveva fatto una prima raccolta delle canzoni dei lager e ne aveva realizzato anche un disco. Chi le ha cantate? Nessuno. Solo *I soldati delle paludi (Moorsoldaten)* uscì su vari dischi, grazie al gruppo Contemporaneo di Modena, ad Adriana Martino, a

Daysi Lumini e Beppe Chierici. Ma assai tardi, rispetto ai fasti della canzone politica.

Anche quando Theodorakis fu rinchiuso in un campo di concentramento dai militari greci, si cantò molto la sua canzone del ciclo di Mauthausen, quella intitolata *Cantico dei cantici (Asma asmaton)*. Ma come solidarietà al musicista greco, che era importante esprimere, certo, però senza rinunciare al significato primo di quel brano, che richiamava la composizione attribuita a Salomone per inserire la biblica storia d'amore di due ragazzi nell'orrore dei lager: «Avete visto la mia amata?». «L'abbiamo vista nella gelida piazza/con un numero sulla sua mano bianca/e una stella gialla sul cuore».

E mi chiedo perché non le abbiamo cantate. Mi chiedo se anche su di noi abbia agito qualche remora. Mi chiedo se il canto di un portatore di cadaveri di Auschwitz che vede arrivare il corpo senza vita del figlioletto di tre anni ed è costretto a introdurlo nel forno crematorio valga meno di un eroismo partigiano nel Biellese. O forse avevamo paura di parlare degli ebrei perché Israele occupava i territori palestinesi? Ma che c'entra? Non avevamo la forza di distinguere tra i due problemi? O tutto sommato il tema dei lager non era abbastanza eroico? O peggio?

L'Europa in questi giorni ha visto di nuovo sinagoghe profanate, incendiate, offese. È un ritorno dell'antisemitismo? Che forse non se n'è mai andato, se è vero che in questi ultimi anni, dagli stadi alle



Sopra, un campo di sterminio. Sotto, Guccini al tempo di «Auschwitz»

saracinesche dei negozi di ebrei, sono state scritte e gridate offese inaccettabili come «Auschwitz la vostra patria / i fornì le vostre case». Ai ragazzi che nelle manifestazioni portano la kefià palestinese, la mettono sulla faccia in maniera guerrigliera e gridano slogan di solidarietà a quel popolo, vorrei dire di stare attenti a non trasformare inconsapevolmente la solidarietà nel vecchio grido del «dagli all'ebreo». Eppure questo pericolo c'è. Il nostro paese, quando ancora il campo di Auschwitz non era stato liberato, decretava il trionfo di canzoni come *Simm' e Napule paisa*, nella quale si celebrava il celebre motto del «chi ha avuto ha avuto/ chi ha dato ha dato ha dato/ scordam-»

dammoce 'o passato/simm' e Napule paisa». Abbiamo scordato anche noi? E non basta celebrare una volta l'anno la Shoah, come non basta ricordare le donne solo l'8 marzo e i morti di Chicago il primo di maggio.

Abbiamo paura di non saper distinguere tra il tentativo nazista di annientare il popolo ebraico e le azioni di Sharon? Vittime ebrei dei lager, italiane, francesi, tedesche, polacche, russe, greche, tutte nella stessa barca del premier israeliano?

Non sarebbe male rinfrescare la memoria e ricordare intanto quale è stato il contributo dell'ebraismo italiano alla nostra storia. A cominciare dal Risorgimento: Mazzini, bandito in Italia, morì sotto falso

nome nella casa pisana degli ebrei Rosselli, che lo avevano anche finanziato. E il contributo alla lotta antifascista, con i tanti ebrei partigiani e con Carlo e Nello Rosselli uccisi in Francia nel 1937? E alle lotte popolari e al Partito comunista, con i Terracini, i Segre, i Levi, i Della Seta, i Sereni e tanti altri, una leva di dirigenti che seppero essere al servizio della classe operaia e della democrazia in maniera esemplare?

Ricordiamole queste cose. E cantiamole, le canzoni della Shoah. E a proposito di rimozione, guardiamoci intorno. Non pensiamo che solo in Germania ci fossero i lager. Anche l'Italia aveva i suoi campi di concentramento. Non solo quello di Fossoli, in Emilia, o quello di Ferramonti in Calabria, o quelli di Trieste e Bolzano. Andando in giro per l'Italia se ne scoprono tanti, e di recente ho visto che Anghiari (Arezzo) e Roccatredighe (Grosseto) avevano i loro. Erano i luoghi dove i fascisti rinchiodavano gli ebrei, impossessandosi poi dei loro beni. Molti italiani aiutarono gli ebrei ma moltissimi, quelli della porta accanto, non esitarono a denunciare la presenza e a farli rinchiodare tra i fili spinati. Erano l'anticamera di Mauthausen, di Auschwitz, di Buchenwald, di Bergen Belsen. Che furono i luoghi della vergogna.

Quella che mi spingerà a portare sempre, idealmente, una stella gialla sopra il cuore. E a cantare le canzoni dei lager.

Abbiamo paura di non saper distinguere tra il tentativo nazista di annientare il popolo ebraico e le azioni di Sharon?

## fatti non parole

Rimini Fans: omaggio a Marilyn Monroe

Anche un film inedito di Marilyn, «Something got to give», quello non finito dall'attrice, licenziata da quel set un mese prima della sua morte, a «Marilyn per sempre», la tre giorni di «Rimini Fans», curata da Otello Centi e diretta quest'anno da Paolo Limiti, che dal 3 al 5 maggio aprirà ufficialmente l'estate della riviera romagnola. Fedele alla formula originale - quella di una manifestazione dedicata a un mito internazionale (nel 2000 fu «Beatles per sempre», l'anno scorso fu invece protagonista Elvis Presley) - Rimini Fans presenterà il lungo spezzone di pellicola inedito (25 minuti) di «Something got to give» all'interno di una rassegna cinematografica che coinvolgerà spazi all'aperto, cinema, pub e altri locali, mostrando le pellicole più celebri dell'artista.

Rimbandita ancora da Rai1 la striscia di Dorelli

Ancora una volta la partenza di «Sette in condotta», la striscia quotidiana condotta da Johnny Dorelli, fissata per lunedì alle 20.40 su Raiuno, è stata rinviata. L'appuntamento con la striscia, già slittato lunedì scorso, sembra venga rimandato per via dei David di Donatello (mercoledì) e l'ultima puntata di «Carramba che sorpresa» (giovedì), entrambi fissati per il 20.40, proprio l'orario di «Sette in condotta».

Marea di busker invade Pennabilli

Centocinquanta «busker», tra musicisti, giocolieri, attori, acrobati, madonnari, graffitisti, provenienti da tutto il mondo per un totale di 35 spettacoli, si daranno convegno a Pennabilli dal 13 al 16 giugno 2002 per la sesta edizione del festival internazionale dell'arte di strada «Artisti in piazza». Si esibiranno nei vicoli e nei piazzali della cittadina medioevale nell'entroterra tra Rimini e Pesaro. Altre informazioni sul sito [www.montefeltro.net/artistinipiazza](http://www.montefeltro.net/artistinipiazza).

**PUCCINI**  
 theater OFF florence  
 Stagione Teatrale 2001/2002  
 da Giovedì 11 a Sabato 13 aprile ore 21  
**GIOBBE COVATTA**  
 regia Marco Mattolini «Circo a due»  
 Mercoledì 24 aprile ore 21  
 Zelig Bananas presenta  
**Ale e Franz**  
 teatro puccini via delle casine 41 50144 firenze  
 www.teatropuccini.it 055.362067 lun-sab (16-19.30) sab (10-13)  
 box office 055.210804 lun-ven (10-19.30) sab (10-13)  
 circuito regionale box office - www.boxoffice.it

**TEATRO VERDI di FIRENZE**  
 Stagione Teatrale  
**Shaolin**  
 dal 18 al 21 aprile  
**Dalla**  
 22-23 aprile  
**Palasport di FIRENZE**  
**19 aprile**  
**Lorenzo Jovanotti**  
**SASCHAU**  
 TEATRO DI FIRENZE  
**8 aprile**  
**Elisa**  
**CRISTIANO** 22 aprile  
**De Andre'**  
**9 maggio**  
**Nomadi**  
**6 maggio**  
**GINO**  
**Paoli**  
**TETI**  
**BANCA**  
 CR FIRENZE  
**Findomestic**